

L'ideologia di un grande scrittore

Arte e borghesia in Henry James

Un'opera che, malgrado l'ampia tradizione critica, deve essere ancora pienamente restituita al proprio orizzonte storico

L'ampia, e ormai perfino esoterica, tradizione critica è stata certamente una delle cause che hanno contribuito a fare di Henry James uno scrittore molto stimato ma poco «popolare»: a questa tradizione non c'è dubbio che abbia dato il suo apporto in modo cospicuo lo stesso James, creando su se stesso e sulla propria opera una leggenda che ha impedito di cogliere pienamente la portata reale della sua funzione e la natura stessa della sua esperienza narrativa. L'immagine di artista che James è stata tramandata e difesa fino a più paradossali estremi (e pensi al profilo che emerge dalla monumentale biografia di Leon Edel, in particolare dal suo ultimo volume, *The Master*) è sostanzialmente quella di un arduo sperimentatore, di un teorico formalista ante litteram, il «maestro appunto», del romanzo novecentesco d'avanguardia.

Un'altra, ma speculare, interpretazione è puntata, invece, a leggere James in un filone realistico, a farlo il grande erede di Balzac o di Flaubert, del romanzo «totale» dell'ottocento. Meta romanzesca o realistica, l'opera di James è stata sempre, tuttavia, vista in una sorta di vuoto storico e ideologico, un campo teorico puro di vuote forme diversamente nominate, ma pur sempre tali: al fondo, nelle due prospettive critiche, permaneva — e tuttora sostanzialmente permane, anche nelle più sofisticate letture sperimentalistiche — l'idea di un artista e di un intellettuale ai margini o fuori dei processi storici della società borghese di fine secolo, una figura «negativa» in quanto tale capace di prospettare, attraverso una raffetta, neutra, coscienza della crisi, un superamento della medesima, ottenuto, per giunta, con i mezzi propri del romanzo, le sue «forme», qualunque sia poi il vero centro, la realtà o il linguaggio stesso.

Transizione

Quello che mi pare occorre, al contrario, è restituire pienamente James, la sua opera tutta, a quel complesso spessore storico, a quella dialettica ideologica che solo possono veramente rendere il ruolo centrale da James occupato in una fase storica di transizione che non è affatto di mera crisi, di riflusso ideale, di ripiegamento, ma è anche, e direi soprattutto, di risposta in positivo, di ricerca di una nuova totalità, di una nuova identità per l'artista che è dialetticamente intonata, per così dire, e si svolge parallela, all'affermazione di una dinamica borghese capitalistica, specie nell'America degli anni novanta, quelli in cui vengono gettate le basi dell'avventura imperialistica degli Stati Uniti.

Quando, già in un saggio del 1884, «I lettori del romanzo», difendeva la necessità di costituire una «teoria romanesca» che facesse dell'opera narrativa una totalità autonoma, ma insieme strettamente legata alla realtà, la critica tensione collettiva ultima James non si limitava a riproporre l'arte come valore assoluto e onniesistente, ma ambiva a salvare una «questione di tecnica» a una «questione di moralità», per usare una sua espressione, ovvero a inserire la forma in una «logica» delle forme, insomma a fare del romanzo, e dell'arte in generale, una risposta scientifica alla scienza come ideologia dominante, negli anni di fine secolo, del grande capitale. Non per resindere i contatti con proprio tempo, quindi, e neppure per trascendere i termini contraddittori del rapporto con la propria classe

L'istruzione storico artistica

NAPOLI, 7
A Villa Pignatelli si è aperto ieri il Convegno su «Temi e problemi dell'istruzione storico-artistica preuniversitaria in Italia».

La prima relazione è stata tenuta dagli allievi del corso di storia dell'arte medievale e moderna, la seconda relazione è stata tenuta dal prof. De Fusco.

Il convegno si avvale della partecipazione di noti studiosi come F. Bozzi, F. Menna, C. De Seta, C. Calvesi, A. Emanuelli, R. Barilli, L. Benevolo, N. Ponente, F. Rusconi, K. Forster, G. Previtali, G.C. Argan.

d'origine — l'alta borghesia americana di ascendenza puritana, struttura portante della società, culturalmente egemonica almeno fino alla guerra civile — ma, al contrario, per riaffermarli più saldamente, in modi nuovi e dialetticamente articolati.

In questo senso, il compito, per quanto fermamente ristretto al proprio «particolare» al proprio mestiere o sacerdozio d'artista, che James s'era assegnato non era, nella sostanza, diverso o comunque muovendo entro coordinate ideali antitetiche rispetto a quelli a quelle di un Henry Adams, ma anche di naturalisti come Frank Norris o Stephen Crane.

Guida civile

E questo compito era essenzialmente quello di ricongiungere una funzione di guida etica e civile all'arte, di costituirla come realtà onnicomprensiva, tutt'altro che formale, dunque. L'universo romanzesco doveva ribadire la funzione vitale, ancorché critica, dell'artista nella civiltà borghese, affermare la sua «specializzazione» accanto a quella dello scienziato, del tecnico della cultura.

Per far questo, era certamente necessario difendere l'autonomia conoscitiva dell'arte, ma non v'era nulla di idealistico o di universale nella finalizzazione a cui era piegata, che era per l'appunto quella di una integrazione critica nel presente e per il presente, e cioè, fuor di metafora, dentro l'universo capitalistico, come uno dei poli fondamentali del suo costituisi storico.

Questo vuol dire che una acuta coscienza della crisi di un modo d'essere artista era più che presente, centrale in James; tutta la sua poesia, e la sua opera, costituiscono una critica e una risposta a questo problema.

Per capirlo, questa risposta che prende atto di una crisi, basti pensare ai romanzo maggiori, *Le ali della colomba* o *La copia d'oro*, cioè le prove unicamente considerate fra le più rappresentative di quel labirintico processo d'astrazione a cui James ha portato la forma narrativa, o anche alle sue celebri creature femminili, in cui l'enorme ricchezza è una sorta di natura seconda che consente le avventure affascinanti e tormentate della loro raffinata sensibilità. Proprio qui, in questi momenti di maggior trionfo dell'astrazione sulla realtà, ci è dato cogliere in tutta la sua contraddittoria ricchezza il rapporto forte-temperato ideologizzato che lega James al suo tempo e alle determinazioni sociali della sua cultura, della sua visione del mondo. L'astratta, complessa e rarefatta forma del romanzo è essa stessa espressione di una totalità che estende a tutto il reale le proprie maglie e proprio a partire da una coscienza lucidissima della qualità parziale e vorrei dire partigiana della sua totalità, cioè che la muove. L'ambizione di fare della forma narrativa una risposta etica e perciò totale alla realtà è contraddetta esattamente dal rovello morale e critico che la divide e l'incrina e restituisce l'arte all'orizzonte storico, problematico e aperto, non conclusivo, da cui si era separata astrattamente radicalmente da esso.

Vito Amoruso

dell'origine del suo odio, e della sua scelta rivoluzionaria, v'è dunque un atto d'amore e di nostalgia, il senso di una mancanza alienante, una tenace idiosincrasia individualistica. «La complicazione più interessante» della trama — come si esprime James in una delle sue celebri «Prefazioni» — è esattamente questa: scegliere il «sottomondo» del socialismo non per estraneità a quello borghese, ma per aspirazione a risalire quest'ultimo.

Questo è il centro tematico ed emotivo del romanzo: questo il suo paradosso apparente. Ma il fine vero e romanzo è un altro: dimostrare la pratica insostenibilità di un universo che non si configura nei termini e entro l'orizzonte della coscienza borghese. Il solo modo attraverso il quale James riesce a esplorare quella terra ignota che è per lui il socialismo non è quello di negarlo, ma di ridurlo e confinarlo in una ottica consapevolmente parziale, scientificamente ideologica.

Hyacinth — come lo stesso James dichiara — è per lui conoscibile solo se fra di loro, nell'atto creativo, si stabilisce una coincidenza biografica, per esempio il comune amore per il valore dell'arte, se insomma James può rinvenire nel piccolo-borghese un simile a sé. La vera scoperta di Hyacinth sarà la consapevolezza dell'impossibilità del socialismo, il suo «ritornare su se stesso» e cioè al proprio, irrefutabile e eterno, universo borghese. Il suo ritorno, come qui è detto, è un ritorno «alla vita in sé». Analogamente, la forma del romanzo, il suo iter narrativo descrivono questo recupero, dopo l'errore e lo smarrimento, del valore conoscitivo, universalizzante, del proprio «vuoto», della propria neutralità.

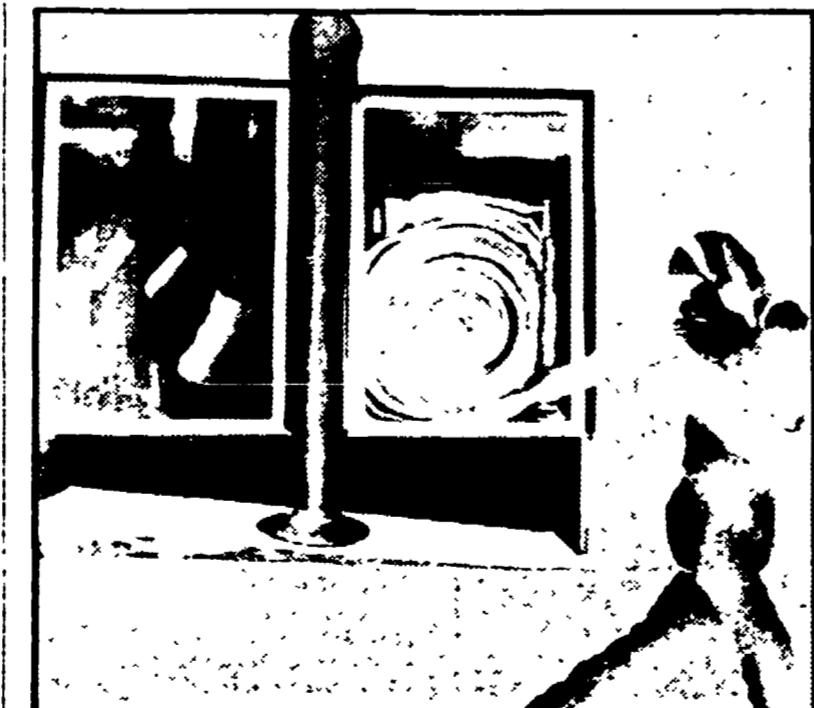
Come la realtà rivoluzionaria è «conosciuta», cioè negata e affermata come insensibile, e ad essa viene contrapposta la realtà totale della coscienza borghese, così il romanzo realizza una forma chiusa ma criticamente consapevole, non un semplice esperimento linguistico e narrativo, ma un destino.

Vito Amoruso

Una mostra antologica di Mario Sasso a Jesi

I TRAUMI DELLA CITTA

Le immagini di una realtà desolata e solitaria - Cinquanta quadri dipinti dal '70 al '76 integrati da un gruppo di opere grafiche - Una iniziativa dell'amministrazione comunale ed un dibattito



MARIO SASSO: «Riflesso» (1972)

Organizzata per iniziativa dell'amministrazione comunale, si è aperta nei giorni scorsi a Jesi (fino al prossimo 25 maggio) un'ampia mostra antologica della più recente produzione di Mario Sasso. Si tratta di un insieme di circa cinquanta quadri, dal 1970 al '76, che, opportunamente integrati da un gruppo di opere grafiche, rendono possibile l'esplorazione di un'operazione artistica tanto coerente sul piano dei contenuti quanto efficace sul versante della resa formale.

Prima di entrare nel merito specifico della mostra, è opportuno precisare, con qualche evidenza, l'aspetto promozionale e pubblico della manifestazione. In conformità con le nuove esigenze democratiche di sempre minore privatizzazione del fatto culturale, essa giusta appare la decisione presa dal Comune della città marchigiana nel voler dar di conto del lavoro di un pittore così affascinante come Sasso.

Naturalmente, e questo è stato del resto di tutto questo momento, chi ha proposto l'inaugurazione, i responsabili del governo locale ai critici Guido Giuffrè, Mario Lunetta e Dulin Morosini — si tratterà nel futuro di portare avanti con continuità questo tipo di iniziativa.

Al centro, la figura di Hyacinth Robinson, dei suoi oscuri natali, del suo passaggio nelle file cospiratorie degli anarchici, della storia d'amore con un'esponente della classe alta, la principessa Casamassima, anch'ella attratta dalla causa rivoluzionaria per ragioni umanitarie. Ma ciò che li accomuna è, in verità, qualcosa d'altro: e cioè un temperamento artistico, una sensibilità aristocratica che nella Casamassima sono ovviamente un dato, in Hyacinth rappresentano una struggente aspirazione, una volontà d'essere fasciato da quel mondo di bellezza nel quale verrebbe identificarsi. Al-

triaglio nella loro dimensione di fotogramma e così prive di magniloquenza, proprio per essere sostanziate dai più inquieti valori legati alla luce e al colore. Lo stesso discorso si può fare per i cosiddetti «Interni-esterni», sorta di misteriose rappresentazioni della soliditudine e della forza reale di un potere arbitrio di una storia, dalla quale appare fermo, come un fiume, ma al contrario, al di là di ogni tempo, non è né l'assoluto condizionatore.

La città, allora, si potre, gli uomini messi in fuga da una violenza opprimente, gli edifici muti ed oppressivi delle condizioni sociali: questi, ed altri motivi, portanti del lavoro di Sasso, almeno fino alla fine del '73.

D'altra parte, e quindi in questi ultimi anni, l'attenzione del pittore si offre come maggiore individualizzata, più attaccata alla singola forma che non forse un po' troppo declamato. Quasi del tutto messa da parte la presenza umana (in senso di resa esplicita) altri sembrano gli interessi del pittore: dai mulietti, dalle cassette postali, dai telefoni pubblici ai simboli delle strade più deserte (fra l'altro è bene ricordare che il titolo della rassegna è «Sotto il sole la spargià»), per finire con i paesaggi tristi, come quelli di un'isola di fronte a un'ipotetico camion.

Sasso viene ormai a proporci le immagini di una realtà desolata e solitaria, senza sterili ed inutili querimonie. Infine, ed è ciò che di più resta di questa iniziativa, questa lunga da ogni fredde rappresentazione, Sasso sembra ribidire nei suoi quadri più persuasivi quei momenti di calde adesioni formate che già nei risultati precedenti lo avevano tenuto lontano dalle sempre pericolose cadute in chiave documentaristica.

A questo proposito, andrà non a caso ricordata la serie di «Fughe» degli inizi degli anni '70, così decisamente ri-

in chiave intellettuale, e poi fatti con uno ben nudo, caratterizzato dalla vena, alla volta velleitaria speranza di cancellare con un gesto le continue prevaricazioni e storture del potere. Ben conosciuto il gran numero di energie intellettuali che si sono mosse per la difesa di questo popolo, e Sasso, almeno fino alla fine del '73, ha sempre rifiutato di chiedere al regime d'offrire la grazia ed il regime dovrebbe emettere un decreto speciale perché l'esecuzione della sentenza non avvenisse.

I legami con l'Italia

Per cinque anni, Panagulis ha tenuto chiusa nel carcere militare di Boiati, in una stanza di tre metri quadrati, costruita apposta per lui, e qui, per oltre dieci anni, ha continuato a trascorrere contro le libertà democratiche, succulentamente. I vari servizi segreti stranieri hanno ancora mano libera in Grecia. Le organizzazioni fasciste, come l'«Ordine nero», e l'«Ordine nuovo», hanno una continua attività terroristica. Lo stesso apparato dello Stato pulita ancora di personaggi che hanno servito con zelo la dittatura.

Contro queste forze eversive si batteva Alecos Panagulis, preoccupato non tanto per le minacce per sé personali, quanto per la Grecia, il fratello minore Stathis, studente all'Università di Palermo, nel tentativo di organizzare l'evasione di Alecos. Stathis, per una delazione, cadde nel tribunale militare di Koridallos. Panagulis, per primo chiese che la sentenza non fosse eseguita. Non nutriva rancore per i suoi nemici.

Dopo la scarcerazione, rientrò in Italia a Roma, da dove partì per la Grecia, il fratello minore Stathis, studente all'Università di Palermo, nel tentativo di organizzare l'evasione di Alecos. Stathis, per una delazione, cadde nel tribunale militare di Koridallos. Panagulis, per primo chiese che la sentenza non fosse eseguita. Non nutriva rancore per i suoi nemici.

Da Roma, Alecos Panagulis continuò con la stessa perseveranza, la sua battaglia contro il regime dei colonnelli.

Vanni Bramanti

Einaudi

L'Italia contemporanea 1945-1975

I tratti essenziali e le tendenze di fondo della società italiana del dopoguerra: l'economia e le classi sociali, i partiti politici, la crisi del blocco agrario, gli apparati statali, i sindacati, magistratura, esercito e polizia, mercato interno e relazioni internazionali, l'urbanistica, le ideologie culturali, la scuola, Un bilancio in grandi linee, un libro da discutere. Saggi di V. Castrovilli, P. Farsetti, R. Villari, R. Romani, G. Miccoli, V. Foia, G. Ambrosini, A. Graziani, P. L. Cervellati, E. Galli della Loggia, G. Ricuperati, L. 4500.

Romano Billenchi

Vittorio, Rosi e altri incontri nella Firenze intellettuale dagli anni '30 a oggi, L. 4000.



Jiří Kolář

Collages
Un protagonista della cultura cecoslovacca, fra pittura e poesia. Con un saggio di Angelo M. Ripellino. L. 4000.

G. Lukács,

M. Bachtin e altri Problemi di teoria del romanzo
Metodologia letteraria e dialettica storica, un dibattito di eccezionale interesse, svoltosi a Mosca negli anni '30 e ignorato sino ad oggi. A cura di Vittorio Strada, L. 2800.

I lasciabili. Nella «PBE»: Lo sviluppo bloccato, L'economia del Terzo Mondo tra il xix e il xx secolo di Paul Bairoch (L. 4200), Lotte operate nello sviluppo capitalistico di Raniero Panzieri (a cura di Sandro Mancini, L. 2000).

Nella «Scie politica»: Lotte operate e ambiente di lavoro, Alfariori 1967-1974 di A. M. Lanacci e L. Ricolfi (L. 2600).

Nella «Collezione di poesia»: Poesie pratiche 1954-1966 di Nanni Balestrieri (L. 2500) e Lo splendido violino verde di Angelo Maria Ripellino (L. 2500).

Franco Venturi

Settecento riformatore
II. La chiesa e la repubblica dentro i loro limiti (1758-1774) Il secondo capitolo dell'ampia ricerca sul '700 italiano esplora il conflitto fra società civile e organizzazione ecclesiastica. L. 2000.

Stuart Piggott

Europa antica
Gli aspetti quotidiani e le linee maestre della preistoria europea. L. 15000.

G. Toraldo

di Francia L'indagine del mondo fisico
La scienza fisica e la cultura moderna in un testo di ampiezza critica ed esemplare leggibilità. L. 12000.

Salomon Resnik

Persona e psicosi
Il linguaggio del corpo e la ricerca psicanalitica. L. 8000.

Nicola Chiaromonte

Scritti sul teatro

Con una prefazione di Mary McCarthy. L. 8000.

M. Jancsó e G. Gagliardo

Vizi privati pubbliche virtù

La sceneggiatura del nuovo film di Jancsó: un'apologo sulle forme del potere. L. 2000.

Biblioteca Giovani

Un modo sicuro per costruire una biblioteca familiare o scolastica. È in libreria il secondo gruppo di dieci volumi: Brecht, *Gli affari del signor Giulio Cesare*; Gregorovius, *Roma nel Medioevo*; *Le mille e una notte*; Dumas, *La regina Margot*; Saint-Simon, *La corte del Re Sole*